

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“Banditi senza tregua, andrem di terra in terra a predicar la pace ed a bandir la guerra. La pace fra gli oppressi, la guerra agli oppressor”.

Dal canto anarchico “Addio Lugano bella” di Pietro Gori



SOMMARIO INTERNO

Teatri di guerra	2
Contro il militarismo	3
Della pace e della guerra	4
Il circo degli sciacalli	6
Terrorismo e anarchia	8
Sulla rivoluzione	9
La cooperazione umana	10
Organizzazione, libertà, felicità	13
La grande danza	15

BREVI

- Comunicato della Fédération Anarchiste contro la guerra
- Due azioni dell'ELF contro la guerra
- Aviano 5 aprile: sabbia nel motore del militarismo
- Chiudere Morini: repressione in atto
- Dal carcere militare di S. Maria Capua Vetere
- Sulla morte del compagno Davide Cesare
- Grecia: terrorismo di Stato
- Modena: contro la demolizione dello spazio autogestito “Libera”

TEATRI DI GUERRA

COMUNICATO DELLA
FÉDÉRATION ANARCHISTE
CONTRO LA GUERRA

La Fédération Anarchiste fa appello per la mobilitazione totale contro la guerra e per la diserzione dei militari; senza perché, ancora una volta il mondo e gli interessi economici e politici dei finanzieri e dei capi di stato vinceranno in cinismo e morte quello che tutti noi perderemo nell'umanità.

Nessuno si illude più sulle motivazioni reali dei sedicenti "liberatori", in Iraq, Costa d'Avorio o altrove.

Come sempre, è la gente a pagare le rivalità tra i poteri: il mondo che ci preparano fa ben poco caso alle vite civili, in tempi di guerra così come in tempi di quel che passa per pace, ossia la pace dei loro interessi. I cortei per la pace, sinceri come siano, non potranno mai impedire le guerre e non avranno alcun effetto su quello che oggi schiaccia l'Iraq: a che serve "stare tutti insieme in piazza per rifiutare l'orrore della guerra!", senza mettere in questione la società che la produce? Appellarsi al pacifismo per porre fine a questa ondata guerriera non ha più senso che promuovere la regolamentazione o il controllo di un sistema che produce le proprie deregolamentazioni. Ancora una volta, dietro la guerra, dietro tutte le guerre si nascondono sempre gli interessi economici, le pretese imperialiste e gli appetiti militaristi.

Non esiste una guerra giusta, né una guerra umanitaria, nemmeno i "colpi chirurgici" che salveranno i civili. È un futuro di morte e di miseria che si offre a tutta la gente oppressa. Noi non abbiamo mai incoraggiato la guerra tra i popoli.

Gli anarchici non cesseranno mai di denunciare e di lottare contro i mercanti di cannoni, gli eserciti, i nazionalismi, gli

Pace non vuol dire solo "niente guerra" (Badboys)

Il diluvio della merce ha raso al suolo le mura che difendevano il capitale da se stesso e dal suo precipitare. Qui, in occidente, propaganda – in seguito alla costante perdita di legittimazione – la paura e il terrore di "ciò che può capitare", alla stregua di una famiglia mafiosa, per venderci il rimedio (ovvero il capitale stesso) contro i pericoli che ci aspettano fuori della porta di casa, alle mura della città, ai confini della nazione.

Altrove, in luoghi che sembrano così lontani, erige nuove muraglie per proteggere, sulle nuove frontiere, l'impero della merce (che è entrata prepotentemente nei rapporti, sgretolando totalmente il senso di comunità e diventandone il simulacro). Come un parassita in cerca di nuova linfa vitale, riproduce e impone i meccanismi che tengono in piedi il sistema economico spostandosi sul pianeta in cerca di risorse e consenso, con tutti i mezzi che ha a sua disposizione. Una delle metodologie costanti dell'economia è il saccheggio; chiamare questo saccheggio "guerra al terrorismo" o, con un misero eufemismo, "missione di pace" poco importa... ciò che mi spaventa non è certo uno stupido gioco di parole. Quello che mi spaventa è l'ostinazione a perpetuare un sistema basato su dominio e sfruttamento che già deve fare i conti con il suo inevitabile decadere. Ciò che mi fa paura è la miopia di certi calderoni movimentistici.

Non c'è, in effetti, il bisogno di veder volare, sulle proprie teste, i B/52 per sentirsi in guerra: i bisogni indotti, il costante bombardamento mediatico, non sono forse atti di guerra? Come chiamare la condizione del popolo Rom, uno dei pochi popoli al mondo a non avere un esercito, se non una persecuzione e come tale, un atto di guerra? E l'orrore dell'alienazione urbana, Scampia e le 167 (due zone del napoletano) sparse in giro, mostruosità concepite non per accogliere e unire, ma per creare alienazione e isolamento? E il carcere con tutti i suoi regimi speciali che vorrebbero ridurre al silenzio chi non accetta questo stato di cose e che rinchiede chi, con la propria presenza, rappresenta tutto ciò che i bravi cittadini reprimono e soffocano per bene nel loro subconscio (occhio non vede...)? Ma basta vedere che fine hanno fatto l'Arte e la Cultura, che da mezzi che potevano preannunciarci soluzioni futuribili sono diventati pilastri fondamentali sui quali poggiare le tavole del consenso e della rassegnata accettazione...questa non è guerra?

Intanto, i nostri corpi, reclusi tra i confini della proprietà, si rattrappiscono insieme al senso di comunità, proprio di un animale sociale qual è l'umano, diventando estensione delle case farmaceutiche, ricettacolo di veleni, meccanico organismo programmato per la produzione e la riproduzione, rinchiusi tra le mura di caserme/carceri a cielo aperto che chiamiamo "città". In questo scenario, lo spettacolo pacifista risulta variopinto quanto inefficace in quanto focalizza l'attenzione su un punto parziale (per quanto terribilmente importante): la guerra in Iraq, cioè questa guerra, quando la guerra è le due torri crollate quanto il telegiornale, quanto la sveglia che rompe i coglioni alle sei e mezza del mattino e mi ricorda che devo essere produttivo e, per giunta, consenziente. Per non parlare delle telecamere nascoste che infestano le strade, la cattiva alimentazione, lo spettacolo dei G8 e "la ruota della fortuna"...

E allora, a conti fatti, perché accontentarsi di poco? Se la causa di ogni guerra, della logica della guerra, è il discorso stesso dell'economia (il capitale) che s'impone con brutale violenza sulla vita e su tutte le sue sane e naturali manifestazioni. Perché accontentarsi di bloccare solo treni che trasportano materiale bellico? Che senso ha boicottare solo prodotti statunitensi o israeliani? Che si blocchino le banche, piuttosto. Le industrie, i pozzi d'estrazione e le miniere, i laboratori di ricerca, le televisioni e tutto quello che contribuisce a mantenere presenti la logica della guerra e la

paura di vivere. Solo diversificando l'azione si può sperare di ottenere qualcosa. Facciamola finita con i teatrini. Adottiamo l'azione diretta, il sabotaggio e il boicottaggio contro tutti i "signori" della guerra, ovunque siano e qualunque faccia abbiano, con ogni mezzo necessario e con le più svariate forme e soluzioni che la nostra fantasia ci offre.

lanara

Stati e i sistemi economici generatori di oppressione e della logica della guerra!

*Fédération Anarchiste
relationsexterieurs@federation-
anarchiste.org*

CONTRO IL MILITARISMO

Ancora una volta ci troviamo a parlare di guerra e ad assistere a crisi e a formazioni di alleanze di stati contro altri stati.

Queste alleanze variano rispetto al tipo di "problema" che vanno ad affrontare: ad esempio mentre tra alcuni stati europei esistono delle grosse fratture rispetto alla prossima guerra contro l'Iraq, dovute ai diversi interessi che essi hanno su quel territorio, questi stessi stati sono fortemente coesi nel momento in cui si trovano a combattere, al loro interno, qualsiasi forma di dissenso e di opposizione sociale. Hanno attuato una legislazione antiterrorismo comune, stanno applicando gli stessi regimi carcerari speciali (F.I.E.S. in Spagna, 41 bis in Italia, celle bianche in Grecia, etc.), stanno usando gli stessi metodi repressivi contro gli immigrati, specialmente di religione mussulmana, dopo l'attentato di dubbia matrice dell'11 settembre. Tutto ciò per garantirsi il sostegno reciproco e preventivo nel caso in cui potrebbe essere attaccato il principio di autorità su cui si fondano.

Tra l'altro non c'è modo migliore per indurre nei "bravi cittadini" il bisogno di ordine e protezione che inventarsi dei nemici: i terroristi, siano essi Afgani, Iracheni, immigrati, anarchici o qualsiasi individuo che lotta contro questo schifo di società.

Che tutto ciò ricada sulla pelle e sulla vita di milioni di donne, uomini e bambini è marginale, l'importante è che gli artefici di tale "gioco" mantengano i loro privilegi. Il capitalismo crea i bisogni, lo stato li monopolizza per imporli a noi tutti in qualità di cittadini, sudditi o schiavi.

Per una guerra dichiarata o minacciata mille altre si consumano in tutte le periferie sia di tipo geografico (Algeria, Afghanistan, Iraq, Palestina, etc...), sia di tipo politico, come i pestaggi di massa nelle piazze, con le già citate leggi antiterrorismo, che di tipo sociale, con l'imposizione del lavoro la costruzione dell'indifferenza che recupera e delle carceri che rinchiudono gli esclusi. Tutto ciò senza che nessun pacifista abbia speso una sola parola in tal senso; forse perché guardare lontano è sempre più comodo e meno pericoloso che aprire gli occhi su quello che accade vicino a noi.

Come anarchici bisogna prendere una posizione chiara ed intransigente senza correre il pericolo di essere assorbiti in un grande calderone pacifista, che è quanto di più inutile e sterile in una lotta contro qualsiasi tipo di militarizzazione dell'esistente. Difatti il movimento per la pace nasconde al suo interno cappellani, militari ed altri che non rinnegano gli eserciti, ma ne vorrebbero semplicemente altri, con le

DUE AZIONI DELL'ELF CONTRO LA GUERRA

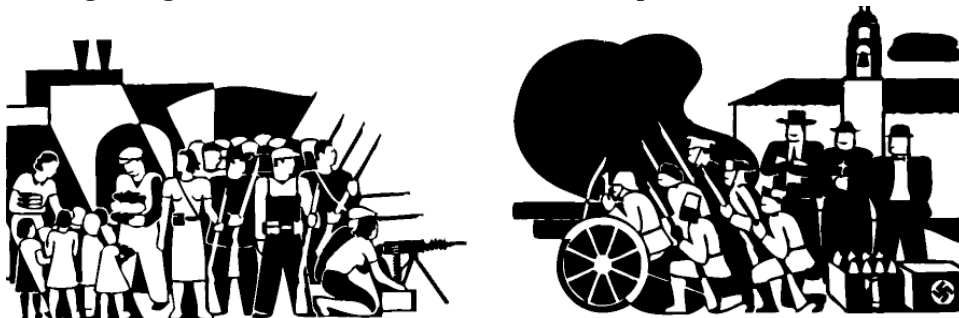
28 Marzo: Montgomery, Alabama

Durante la notte alcuni veicoli presso il quartier generale dei centri di arruolamento nella Marina militare a Montgomery sono stati attaccati.

I danni comprendono i messaggi scritti a spray su 3 berline e 2 furgoni appartenenti alla Marina Militare. Inoltre, 2 grossi pannelli di un autocarro sono stati dati alle fiamme. In questo momento la stima dei danni è sconosciuta. Tra i messaggi dipinti con lo spray gli slogan "Stop alla guerra", "Lasciate l'Iraq" e "Stop al genocidio", indicavano con chiarezza le ragioni per le quali questa cellula ELF ha colpito l'installazione militare. La cronaca riferisce anche che su tutte le auto e i furgoni colpiti è stata dipinta a spray la firma ELF. Questa è la prima azione specifica contro la guerra realizzata dall'ELF in Nord America, benché prima dell'inizio della guerra in Iraq vi fosse stata un'azione diretta contro un centro di reclutamento dell'esercito (Edison, NJ - 18 marzo - rivendicata dal Fronte per l'Azione Diretta).

21 Marzo: Michgam

Un paio di case in costruzione sono state date alle fiamme in un'area suburbana di lusso a Superior Township, in Michigan. Si tratta chiaramente di un'azione contro l'espansione urbana incontrollata, le scritte lasciate sul luogo rivendicano l'azione come ope-



ra dell'ELF. Entrambe le due case erano in una fase avanzata di costruzione. Una, in particolare, sarebbe stata completata entro 2 settimane. Il danno totale è stimato in circa 400.000 \$. Questi sono il terzo e il quarto incendio sviluppatosi da settembre in questo distretto, benché gli ultimi due non siano stati rivendicati da alcun gruppo. Sulla porta di un garage di una casa in costruzione lì vicino è stata lasciata la scritta: "ELF - NO SPRAWL".

stesse metodiche di autoritarismo e gerarchia contro cui da sempre gli anarchici si sono schierati.

Sosteniamo tutte le forme reali di opposizione alla macchina militare senza preclusioni e senza creare inutili dietrologie che fanno solo il gioco del potere. Opporsi al militarismo significa comprendere la necessità di non delegare la propria difesa e la propria esistenza ai detentori della violenza istituzionalizzata. Significa boicottare, disertare, disobbedire, attaccare, etc...

Di fronte all'arroganza che crea la guerra come velina per i nostri occhi, rinviando gli orrori del militarismo altrove, la consapevolezza di una rivolta che tutto inondi, scuole, fabbriche e strade, diviene l'ultimo mezzo per riappropriarci delle nostre vite, per autogestire i nostri bisogni.

Gruppo anarchico "Louise Michel"

DELLA PACE E DELLA GUERRA

AVIANO 5 APRILE: SABBIA NEL MOTORE DEL MILITARISMO

Sabato 5 aprile abbiamo manifestato alla base USAF di Aviano contro la militarizzazione del territorio e delle nostre vite. Eravamo migliaia nella lunga marcia attraverso il territorio friulano occupato da più di mezzo secolo occupato dai militari statunitensi. Attraversato Roveredo in Piano siamo arrivati alla base sui cui ingressi abbiamo rovesciato una camionata di sabbia e, prima di andarcene, abbiamo piazzato all'altro ingresso un grosso lucchetto per ricordare il nostro impegno a chiudere la base di Aviano e tutte le altre basi e caserme e produzioni di morte. In più punti le reti oscuranti la recinzione sono state strappate o ricoperte di scritte. I cartelli "Zona militare: divieto di accesso" sono stati smontati e spediti all'interno della base. Palloncini colorati con stagnole "distrai radar" sono stati legati alla recinzione. Davanti all'ingresso, sulla strada la scritta a caratteri cubitali firmata con la A cerchiata "No global war" è ora ben visibile agli assassini che sfrecciano sui loro aerei carichi di bombe. Giunti ad Aviano abbiamo occupato la Pedemonte una strada del paese che i militari USA, con il consenso della giunta comunale, voglio-

"Se gli Stati Uniti avessero investito un quarto del costo che stanno pagando per la guerra contro l'Iraq in risparmi energetici, potrebbero sganciarsi definitivamente dal petrolio del Golfo Persico. Basterebbe aumentare il rendimento delle auto americane di tre miglia al gallone per sostituire tutte le importazioni di petrolio americano dall'Iraq e dal Kuwait" (Michael Shuman, in Chester Hartman Pedro Villanova, Paradigma Lost. The post cold war era, Londra Pluto Press, 1992, p. 133).

Questo può farci comprendere la reale portata di questa guerra. Non è unicamente per il petrolio, ma per l'espansione territoriale, culturale, economica e politica dell'occidente opulento. È una guerra globale permanente iniziata negli anni '90 e che dopo l'11 settembre ha modificato i rapporti di forza e gli equilibri internazionali.

Foraggiata dai grandi capitali finanziari e industriali la guerra globale si pone due obiettivi:

1. la controrivoluzione permanente e preventiva, che significa: restringere qualsiasi spazio e reprimere qualsiasi tentativo di ribellione ed estendere militarmente il controllo sulle aree non pacificate del globo, dal centro alla periferia, dal nord al sud. La lotta al terrorismo o ad un "nemico" inventato per l'occasione, è sempre stato ed è tuttora il collante ideologico per mobilitare stati, polizie, eserciti, tecnologie, popolazioni sotto la bandiera della democrazia e della libertà.

2. il riassetto del Nuovo Ordine Globale, modificato dalla fine del Blocco Sovietico, ma soprattutto da un'espansione repentina delle tecnologie e delle tecniche di sfruttamento delle risorse umane, naturali, culturali, dove la comunicazione globale delle informazioni si affianca all'intensificarsi degli scambi internazionali di merci, capitali, materiale umano (vedi emigrazione forzata, profughi, esuli) e a una contemporanea chiusura apparente e ideologica delle frontiere.

I due obiettivi sono naturalmente connessi e rispecchiano l'attuale scenario politico del pianeta: quello di una potenza egemone che si avvale dei suoi stati satelliti per assicurarsi nei prossimi anni il predominio delle risorse del pianeta, messo in discussione da movimenti di massa e di opinione che prendono coscienza della distruttività del capitalismo; da crisi economiche di sovrabbondanza materiale non ridistribuita e di capitali finanziari che speculano e giocano in borsa per favorire un settore produttivo piuttosto che un altro, un area geografica piuttosto che un'altra, un modello piuttosto che un altro.

Banchieri, multinazionali tecnologiche, caste di tecno-scienziati, burocrati, militari e sette religiose sono l'ossatura, la struttura concreta di

quello che definiamo: Dominio Globale.

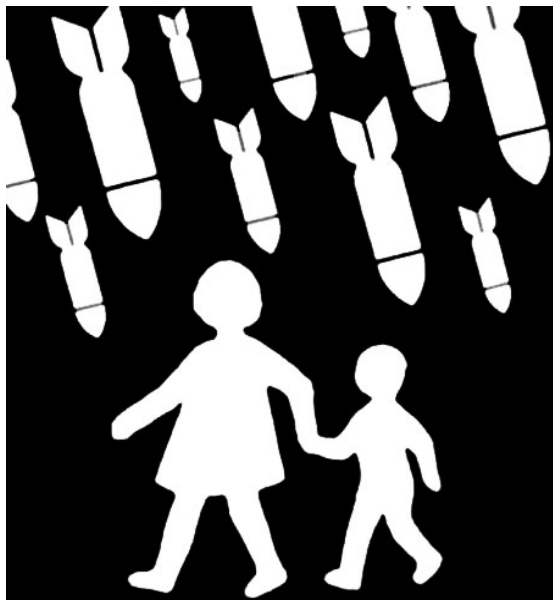
L'obiettivo non è unicamente l'accumulo dei profitti, attraverso la vendita di armi, merci e aiuti "umanitari" per ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. Lo scopo ultimo è avviare l'umanità e il pianeta alla sottomissione totale che consiste nel rendere disponibili al "trattamento di esproprio fisico e psichico" individui e popoli. È perpetuare una iniqua e assurda distribuzione delle risorse e rendere i poveri sempre più poveri e i ricchi al di sopra di ogni cosa, anche delle leggi da loro stessi prodotte. È portare all'estreme conseguenze la distruzione materiale di culture cosiddette primitive, non statali, né autoritarie e favorire integralismi, fanatismi o viceversa integrazioni forzate al modello totalitario dell'ovest. È produrre milioni di profughi e naufraghi, costringendoli alla sete e alla fame e a bussare alle porte delle città ricche e superdifese, per elemosinare un tozzo di pane e un lavoro mal pagato. È l'espropriazione dalle terre, dalla memoria, dalle tradizioni, di popoli, tribù, etnie, per azzerarne le conoscenze e porle di fronte all'arroganza dei padroni, delle merci, delle polizie, dei preti, delle associazioni umanitarie, senza più dignità né forza. È rendere ineluttabile un sistema di vita che annulla ogni coscienza critica tramite il bombardamento costante di immagini, di informazioni, di slogan efficaci, di divertimenti organizzati e di cibi preconfezionati; un sistema che proietta l'esistenza in una scenografia variopinta e luminosa, dove non ci si rende conto di essere prigionieri di un'illusione: quella di vivere in una civiltà superiore e progredita il cui fine moralmente inattaccabile, almeno per la maggioranza delle persone, sarebbe di volere il benessere, la sicurezza, la felicità di tutti.

Lo scopo ultimo è, allora, di far ottenere un consenso di massa irreversibile, alla tirannia dell'economia, della scienza, della cultura, del diritto, della religione. Rendere reale il sogno di tutti coloro che anelano al potere, siano essi laici-cattolici o integralisti islamici: la produzione illimitata di sudditi obbedienti e fedeli, disposti a farsi modellare come creta dalle mani di pochi decisori. Questo progetto, esteso a dimensioni globali, sta producendo conflitti internazionali, alleanze sopranazionali e rinnovate corse tecnologiche agli armamenti, che avviano il pianeta e le sue risorse alla distruzione. La ricerca scientifica, le tecnologie biogenetiche, l'informatizzazione del pensiero e delle percezioni fisiche, la distruzione della terra, dell'aria, dell'acqua, l'indebolimento e l'impoverimento delle difese immunitarie, la diffusione di monoculture e la distruzione della varietà biologica; l'imposizione di tempi e modi di lavoro, di prestiti, debiti, investimenti, di controlli pervasivi tramite le tecnologie digitali; la riaffermazione del carcere, della tortura, delle logiche manicomiali, per allontanare ciò che dà fastidio alla vista e alla coscienza, sono una guerra.

Una guerra invisibile, parallela, che produce morti reali, forse in una percentuale anche maggiore di una guerra tradizionale. Non un evento eccezionale, ma un quotidiano, lento, subdolo tentativo di fiaccare il genere umano; renderlo un ibrido senza volontà, passivo, di fronte o alla violenza militare o alla trasmissione massiva di una cultura fondata sulla competizione, sul guadagno monetario, sul desiderio di possedere.

La pace, dunque, non esiste. Non si può sventolare la

no in uso esclusivo nonostante l'opposizione della popolazione. Dopo La Spezia il 25 gennaio quella di Aviano è un'ulteriore tappa nella lotta contro il militarismo e le installazioni militari. Tutte le guerre contro di noi.....noi contro tutte le guerre, gli eserciti, le basi militari! La guerra è guerra. Ci devono essere gli sconfitti e ci devono essere i morti. Davide Cesare ammazzato dai fascisti, i suoi compagni feriti. Altri, accorsi a solidarizzare, pestati selvaggiamente da polizia e carabinieri. La guerra è guerra. A Gaza i bulldozer dei militari israeliani hanno schiacciato a morte la pacifista statunitense Rachel Corrie. La guerra è guerra. L'acqua è "loro blu" progressivamente privatizzata mentre ogni giorno 30.000 persone muoiono di sete. La guerra è guerra. Nel 2002 in Italia gli infortuni sul lavoro sono stati 972.404, i lavoratori morti 1.360. La guerra è guerra. Davanti a 35 mila soldati Nato, molti dei quali italiani, negli ultimi tre anni di "pace" in Kosovo sono stati uccisi più di mille serbi, rom e goranci. La guerra è guerra. In ogni parte del mondo, lontani dai riflettori dei "media" migliaia di uomini, donne e bambini muoiono ammazzati da guerre, sfruttamento e miseria. Gli stati, dittatoriali o democratici, e il capitalismo, con o senza il turbo, sfruttano e uccidono in nome della patria, del profitto o in nome di un dio superiore che sia un "investitore" eccellente o il solito divino irato e assoluto. La guerra è guerra appunto. La guerra è sempre e solo una, quella degli oppressori contro gli oppressi, quella del dominio, dei potenti contro gli sfruttati, i diseredati, i senza potere. La guerra è guerra. E questa guerra contro la popolazione irachena è uno "spettacolo" che deve continuare a tutti i costi e fino alla fine, così vogliono i gendarmi globali a stelle&strisce, così



vogliono i loro fedeli raccoglitori di briciole d'oggi. Come anarchici, antimilitaristi da sempre, rivendichiamo le ragioni dell'antimilitarismo rispetto ad un pacifismo generico che ancora oggi apparenta guerra-fondai di ieri come D'Alema o cardinali assassini come Pio Laghi ai sinceri e indignati pacifisti. Opporsi alla guerra significa opporsi al massacro degli iracheni e, insieme, lottare per una vita migliore nel nostro paese. Guerra esterna e guerra interna hanno lo stesso fronte. Il 2 aprile abbiamo scioperato, il 5 abbiamo manifestato alla base di Aviano contro questa guerra, contro tutte le guerre, perché vogliamo una società smilitarizzata, ossia senza frontiere, carceri, tribunali, polizie, sollevata da ogni forma di dominio e di discriminazione. La guerra è guerra. Ci devono essere gli sconfitti e ci devono essere i morti. I morti saranno ancora uomini, donne e bambini civili, inermi e sfruttati. È il momento di essere con decisione e fermezza uomini e donne di parte. La parte delle vittime. Sempre. La vera pace è la libertà e la giustizia sociale. Per tutti. Ovunque. Spetta a ciascuno di noi inceppare la macchina bellica, boicottarla, diffondere idee di libertà perché chi fa la guerra sappia che noi non ci arruoliamo, che siamo tutti disertori. Sabbia e non olio nel motore del militarismo.

*dal volantino distribuito dalla Federazione Anarchica Torinese - FAI
www.federazioneanarchica.org*

sua bandiera se non si vuole capire o non si capisce se essere a favore o contro tale meccanismo. Il dominio vuole pace, sicurezza, ordine, democrazia, libertà. Nel frattempo fa le guerre, costringe migliaia di uomini e donne ad abbandonare le loro terre; produce razzismo, lotte, tra chi non ha nulla se non la disperazione, controlli militari; annulla ogni tentativo di ribellione; reprime assassinando, massacrando e torturando chi osa opporsi alle sue strategie; accusa di terrorismo chi difende la propria esistenza, i propri affetti, le proprie idee; rinchiude nelle prigioni chi disobbedisce, chi diserta, chi non si sottomette, chi difende e chi attacca.

Gli anarchici nel corso della storia possono vantarsi di aver disobbedito, disertato, attaccato il potere. Sia esso economico, nazionale, o sopranazionale, statale o imperiale, statunitense o europeo, il potere esercitato sulla società, per loro, è sempre stato e sarà un nemico. Il potere delle banche e delle multinazionali che finanziano conflitti e producono distruzione è un nemico. Il potere di un modello e di un'educazione culturale imposta, degli apparati polizieschi, delle caste mafiose, partitiche, sindacali, di tutti coloro che esercitano un controllo sulle spontanee azioni di critica e ribellione, è un nemico. Il potere degli eserciti, dei governi, dei media, che invadono, distruggono e sterminano con assoluta indifferenza è un nemico. Il potere di chiunque voglia ergersi a giudice e deliberare sul bene e sul male, sul buono e sul cattivo, togliendo all'individuo ogni possibilità di capire, di sapere e di decidere è un nemico. Il dominio è un nostro nemico e gli stati, a qualunque bandiera e a qualunque principio assoluto e morale facciano appello, sono nostri nemici, di fronte ai quali è inutile e deleteria qualsiasi forma di dialogo e di compromesso. In tale situazione, anche gli anarchici sono in guerra. Una guerra contro lo stato e contro ogni forma di coercizione e sottomissione; una guerra sociale, in una società che si fonda sulla guerra e sulla divisione tra ricchezza e povertà, forza e debolezza.

Gli anarchici sono in guerra, non perché odino la pace, ma perché quella pace che tante istituzioni oggi sventolano, ricordandosi dell'Iraq e dimenticando chi muore ogni giorno nel mondo, grazie alla loro "umanitaria" e democratica tirannia, è solo il simbolo di un lutto collettivo che riguarda le sorti della nostra esistenza. Issare un arcobaleno macchiato di sangue è non solo ipocrita, ma una provocazione per chi vorrebbe che il mondo o semplicemente la propria vita non fossero gestiti dall'arroganza di chi ritiene di avere tutto sotto controllo e sotto chiave. *C'è ancora chi non ha perso la memoria e ricorda cosa significa libertà, ribellione, rivolta.*



IL CIRCO DEGLI SCIACALLI

CHIUDERE MORINI: REPRESSIONE IN ATTO

La mattina di giovedì 27 marzo, alle ore 6.45, i carabinieri di Reggio Emilia hanno bussato alla porta di due attivisti del Coordinamento Chiudere Morini per effettuare perquisizioni. Dai loro fogli risulta che i

Il circo umanitario ha cominciato a muoversi un paio di mesi fa, quando nell'aria la guerra si respirava già. È un cerimoniale sperimentato. La macchina-business

parte sempre prima: i funzionari delle ONG, le organizzazioni non governative, e delle agenzie umanitarie telefonano o partono per Bruxelles, dove c'è l'Echo, l'agenzia della UE che cura questi interventi.

Alcuni, i più organizzati, hanno già pronti gli studi di fattibilità predisposti da mesi.

*Quando la guerra diventa
un business "umanitario"*

Altri volano sul posto, per offrirsi alle sedi locali delle agenzie delle Nazioni Unite o di altri organismi internazionali. Tutti si preparano al pre-positioning, si preparano ad entrare al seguito delle truppe anglo-americane. Intanto sono partiti i *mailing*, le liste dei contributori importanti, gli spot, le raccolte fondi...

C'è un business anche per gli aiuti, nessuno lo nega. Non potrebbe essere diversamente, se si considera che in dieci anni il "Terzo settore" è divenuto una potenza planetaria: 19 milioni di persone che ci lavorano, 30 milioni con i volontari a tempo pieno, e un fatturato (dati 2000) di 1100 miliardi di dollari. L'ottava economia mondiale.

Il circo degli sciacalli, dunque, è ripartito, stavolta per l'Iraq. Ma ha trovato una situazione senza precedenti. Alla guerra unilaterale, infatti, sembra corrispondere una volontà di gestire anche un dopoguerra unilaterale. Gli Stati Uniti, in un documento che doveva essere riservato, hanno mostrato chiaramente di voler lasciare all'ONU e alle ONG una piccolissima fetta dell'investimento-dopoguerra: 50 miliardi di dollari.

L'Italia non è considerato un paese forte per l'azione umanitaria. Niente a che vedere, per esempio, con l'Inghilterra, con i paesi scandinavi, gli stati uniti, che hanno veri colossi del settore, con linee di comportamento del tutto simili a quelle delle multinazionali. Se si esclude la *caritas internationalis* (l'impresa di sciacallaggio guidata dai papalini-vaticani), le prime sei ONG del mondo sono tutte anglosassoni/americane. Ma nonostante i grandi numeri, come sappiamo l'Italia in tema di sciacallaggio umanitario è stata una buona maestra: il Kosovo.

Con l'operazione arcobaleno il governo sinistroido (oggi convertiti al pacifismo) mise in piedi una azione a due teste: guerra e assistenza. Le cose furono gestite in modo disastroso. Basta guardare che cosa si è costruito di duraturo in quel paese: poco.

In Kosovo sono andate quasi tutte le ONG italiane (molte nate proprio per l'occasione!!). E mentre il volontariato della protezione civile (ora sotto inchiesta: avrà forse spartito male la torta?!) è costato 200 mila lire al giorno, ogni profugo assistito ne riceveva poco meno che 38 mila. In Bosnia il 20% dell'umanitario andò addirittura alle organizzazioni nazionaliste criminali. Anche in Afghanistan spuntarono decine di ONG italiane che da tempo "lavoravano sul territorio". Una menzogna per darsi un credito inesistente. Su quel territorio non ci lavorava nessuno, fatta eccezione di Emergency che gestisce l'ospedale di Kabul. E oggi sono, invece, rimasti in pochissimi.

In Iraq la situazione non è del tutto diversa, almeno per gli italiani, infatti ci ritroviamo solo Emergency che lavora da anni nel Kurdistan iracheno. Di una cosa siamo sicuri: della confusione che aleggia nel circo degli sciacalli. Confusione tra intervento militare, ricostruzione politica, e intervento umanitario, visto i nessi che ci sono tra chi fa la guerra e chi porta gli aiuti. Non sono una novità i finanziamenti che le ONG ricevono dagli stessi paesi che la guerra la fanno.

L'Iraq senza ombra di dubbio è un bell'affare, nel vero senso economico, per molti poteri; basta pensare che insieme agli anglo-americani, a Bagdad, sono entrate anche le multinazionali dei farmaci e dell'alimentazione: in questa logica l'aggettivo umanitario diviene assoggettamento.



due sono indagati per la liberazione dei 99 beagle da Morini, nonché pare anche per l'attacchinaggio dei manifesti intorno agli uffici Sedoc, l'invasione dei loro uffici, e altri reati non meglio specificati. I reati del codice penale contestati sono: furto, danneggiamento, minacce. Le perquisizioni erano volte alla ricerca di materiale cartaceo ed informatico riguardante Morini e la lotta antivivisezionista. Durante le 4 ore e più di lavoro sono stati sequestrati computer, dischetti, cd-rom, videocassette, volantini e una maglietta col logo Alf, non tralasciando però anche il solito gusto voyerista tramite il sequestro di lettere personali, diari ed agendine. È risultato chiaro dal modo di muoversi frettoloso e dallo scrutinio poco attento che queste perquisizioni non cercavano prove per i suddetti reati quanto le solite informazioni sulle persone e l'intimidazione verso coloro che da mesi si sono impegnati con il lavoro del Coordinamento. Di fronte ad una crescita del movimento animalista non istituzionalizzato, con una diffusione capillare di proteste ed azioni, è chiaro che anche le forze dell'ordine si sentono in dovere di reprimere coloro che più si espongono invocando apertamente una lotta basata sull'azione. Ma non saranno certo questi mezzi a fermare la nostra campagna e la nostra lotta, e continueremo come fino ad adesso ad esercitare la pressione che si meritano Morini ed i suoi complici. Invitiamo ad aiutarci con contributi economici per sostenere spese legali e l'acquisto di computer per continuare il lavoro della campagna. Chiediamo a chiunque legga questo comunicato uno sforzo giornaliero fatto di telefonate, fax, e-mail e di tutto quello che la fantasia suggerisca per fare in modo che le proteste siano costanti e non sporadiche.

Coordinamento Chiudere Morini

Un bimbo di Maya

TERRORISMO E ANARCHIA

DAL CARCERE
MILITARE DI S. MARIA
CAPUA VETERE

Pur sepolti vivi nella struttura carceraria militare di S. Maria Capua Vetere, le nostre insofferenze all'ambiente delle caserme o per sfortunate circostanze, abbiamo avuto l'opportunità di leggere sul "Corriere di Caserta" a quali livelli possano spingersi la viltà, la corruzione, l'infamia delle persone che, investite dall'autorità, giocano e lucrano sulle vite degli esseri umani. In data 16 marzo il quotidiano locale diffonde in migliaia di copie, su tutto il territorio casertano, la notizia di un sanguinoso pestaggio mai avvenuto dentro il carcere del quale sarebbe rimasto vittima "un giovane ufficiale", un tenente, ricoverato d'urgenza all'ospedale di Capua e addirittura, in un secondo tempo, operato. Non credevamo ai nostri occhi. Noi tutti, che quel giorno abbiamo assistito ad una scararmuccia verbale nata dalla provocazione di due forze dell'ordine detenute, dove non è volato un colpo ma solo tante offese, testimoniando la diversa natura delle componenti incarcerate qua dentro, disertori e guardie, abbiamo letto del pestaggio a un ufficiale. Egli era intervenuto a calmare gli animi e nessuno l'ha toccato, poiché si faceva scudo con decine di giovani caporali di leva. L'iniziale stupore per la menzogna si è trasformato in rabbia, la rabbia in ragionamento: costui, com'è d'abitudine fra coloro che "difendono l'ordine", vuole scroccare pensioni, invalidità, vitalizi, in una parola, soldi sonanti a spese dei malcapitati detenuti e ingannando la società tutta, in combutta con gli altri autorevoli personaggi la cui testimonianza vale più di quella dei normali cittadini, i medici, i giornalisti, i tutori dell'ordine. Impugnare la legge per

Penso che molti siano d'accordo con me che il terrorismo sia una strategia e che, come tutte le strategie, sia perseguibile con l'aiuto di varie tattiche. Con la tattica del mordi e fuggi, negli anni 1905 e 1906, i terroristi anarchici russi lanciavano piogge di bombe ai posti di polizia, alle gendarmerie, sulle pattuglie, alla polizia giudiziaria, alle caserme dei cosacchi, sui boia, sugli ufficiali, sui commissari, per rispondere alle violenze subite dal popolo, per porre un freno alle atrocità, per, appunto, terrorizzare gli autori materiali delle repressioni zariste. È Rogdaev, inviato russo al Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam del 1907, a usare questi termini, a inserirli nella faretra delle frecce anarchiche di fronte ai compagni e alle compagne di tutto il mondo.

Con messaggi terroristici, alcuni anarchici cercarono di dissuadere la giuria dal condannare gli anarchici espropriatori francesi, firmandosi "Comitato Terrorista Internazionale" e minacciando ritorsioni. Per essere definiti terroristici, certi atti, come terroristi i loro autori, bisogna assolutamente che siano diretti a creare paura in qualcuno, in una casta, in una corporazione, in un popolo. Molti attivisti, specialmente in Inghilterra, conducono massicce campagne contro laboratori e allevamenti. Fra le centinaia di azioni intraprese ve ne sono di quelle dirette a produrre danni economici, come quelle di puramente terroristiche, "se non chiudi ti bruciamo la casa", scritte sotto casa, danneggiamenti alle auto private, tutti gesti destinati a produrre paura, terrore in chi li subisce. La strategia in questo caso cambia per ottenere lo stesso fine intermedio, la chiusura di un laboratorio, di un allevamento, producendo danni economici, mancate entrate, o cercare di far desistere gli amministratori facendo loro capire che è meglio se cambiano attività. Questi esempi per cercare di far chiarezza sul concetto di terrorismo. Essendo una strategia, applicabile con le più svariate tattiche, dalle telefonate alle bombe, non è associabile a nessun individuo, gruppo o organizzazione in particolare, come la storia ci insegna, ma a chiunque, a partire dalla mamma che racconta la storiella dell'"uomo nero" al bambino per frenare la sua espansività traboccante dalla ristrettezza domestica.

Uno stato può usare il terrorismo per autoconservarsi, come un rivoluzionario per minarne la robustezza strutturale o per frenarne l'azione espansiva. L'azione espansiva della classe al potere mi fa venire alla mente l'introduzione delle macchine agricole nelle campagne inglesi del 1830, come un nuovo esempio terroristico, quello del movimento dei braccianti, il movimento di "Captain Swing", che inviava lettere minatorie ai latifondisti, intimando loro di distruggere le proprie macchine per non incorrere nell'ira incendiaria delle loro orde armate di forconi e bastoni. In quel caso il terrore doveva impedire i licenziamenti dei braccianti agricoli, la loro proletarizzazione forzata nelle città.

Togliere armi al movimento rivoluzionario non è un gran servizio alla libertà. Le cose vanno chiamate col loro nome e contestualizzate.

Bertoli non voleva terrorizzare, ma fare strage. Dalla sua bocca uscì un urlo inequivocabile, "Viva



l'anarchia!", il suo gesto ne è rimasto patrimonio indelebile. Non vi erano innocenti fra coloro che si videro piovere sul capo la sua bomba, tutti erano solerti funzionari di quello stato che compì stragi a sua volta, usando il terrore alla maniera degli stati, facendo vittime a caso, per conservare un sistema di terrore perpetuo, sociale, quotidiano, per la sopravvivenza della classe capitalista.

Dicendo "Terrorista è lo Stato" si butta fango sul terrore anarchico, unendosi alle condanne dei gesti rivoluzionari passati e presenti.

Dicendo "Lo Stato terrorizza tutti i giorni" o "Il terrore più grande sarà sempre quello degli stati" si è pressoché esatti. In questo senso si può cercare di dare la giusta misura alla realtà, schierandosi con la classe degli sfruttati una volta per tutte, facendo proprie le sue ribellioni, a priori; solo amando la chiarezza si chiameranno stragi le stragi, omicidi gli omicidi, terrore il terrore, allora e solo allora tutto ritroverà la sua collocazione e sarà universalmente pronto ad essere trattato, da tutti, non solo da quattro penne su quattro fogli.

E allora sarà come deve essere, pace fra gli oppressi e guerra agli oppressori, l'anarchia suona così, e stecca quando si fanno sofismi da tavolino o quando, peggio ancora, se ne rinnega la pienezza.

Marco Pierattini

noi sarebbe una beffa e un pericoloso controsenso, verremmo minacciati, rischiando di aggravare la nostra già delicata situazione. La legge è in mano ai più forti. Ma zitti non ci possiamo stare, tutti devono sapere, tutti devono cautelarsi contro questi sciacalli che rovinano la vita alla gente per pochi spiccioli, primi fra tutti i mai abbastanza vituperati giornalisti, mercanti di menzogne. Quattro di noi rischiano anni e anni di prigione per questa pagliaccata. Grazie dell'attenzione. "Ci avete tolto la libertà ma ci è rimasta la dignità"

Alcuni detenuti del carcere militare di S.Maria Capua Vetere

SULLA RIVOLUZIONE

Ci si batte e si crede nella rivoluzione, nella possibilità di rovesciare l'ordine costituito, per ricreare una società che possa portare all'uguaglianza dei diritti e delle possibilità di ogni individui, un mondo senza sfruttamento, senza guerre e senza oppressione, dove nessuno debba rischiare di morire di fame.

Oggi lo stesso sistema di produzione non solo non soddisfa affatto le necessità di più dell'ottanta per cento della popolazione, ma sta distruggendo rapidamente il delicato equilibrio ecologico del pianeta, immettendo in quest'ultimo una massa di prodotti che non possono rientrare in nessun ciclo biologico, ma ne minano le basi e ne compromettono lo svolgersi. Più di cento anni fa il "grande filosofo" Marx, si è letteralmente spaccato il cervello, cercando di analizzare profondamente le cause della contraddittorietà del sistema e le possibilità di rovesciarlo.

Senza entrare nel merito delle sue analisi e disquisizioni, voglio fare delle considerazioni di carattere generale e sostanziale. Sullo stesso piano Marxista, ossia quello filosofico, si è nell'ultimo secolo approdati, a riflessioni molto interessanti. In filosofia si è capito che un identico processo (per es. quello storico), può essere giustificato con innumerevoli motivazioni, che partono da un particolare, generalizzandolo, senza che nessuna di queste giustificazioni possa essere, nella prospettiva scelta per l'analisi, ritenuta falsa. Questo cosa vuol dire? Vuol dire lasciare lo spazio al nichilismo o al relativismo? Dove ognuno può trarre qualsiasi conclusione, dovendo rinunciare ad arrivare a risposte più reali ed obiettive? Assolutamente no! L'errore non è nella realtà delle cose, ma nel carattere contraddittorio, convenzionale e limitante del linguaggio.

Mi spiego, il linguaggio per sua costituzione intrinseca (caratterizzata da un divario incolmabile tra logica e realtà), è destinato ad entrare in contraddizione: qualsiasi teoria, per il fatto stesso di essere una teoria, entra in contraddizione con se stessa, se spinta fino all'estremo delle sue affermazioni.

La teoria Marxista, si può riassumere alla nota affermazione, che non è la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, ma viceversa è il suo essere sociale a determinare la sua coscienza. Da tale assunto poi,



SULLA MORTE
DEL COMPAGNO
DAVIDE CESARE

Quando un ragazzo muore accoltellato in un agguato ed altri due vengono feriti da una squadraccia fascista non ci sono molte parole da spendere: si resta attoniti, sbalorditi e confusi, ma soprattutto rabbiosi. Rabbiosi perché non è cambiato nulla da quando queste fecce dell'umanità pestavano, ammazzavano, distruggevano le sedi operaie e sindacali negli anni venti. Rabbiosi perché non è cambiato nulla da quando queste fecce dell'umanità gasavano centinaia di migliaia di

"abissini" nel nome di una civiltà superiore. Rabbiosi... perché sono fascisti. Ma l'unica cosa che li distingue dai loro superiori, i poliziotti, è la divisa.

Per il resto nulla: la violenza che la polizia ha esercitato nei confronti di persone inermi, o addirittura ammanettate, che la stessa notte si erano recate a trovare i compagni feriti all'ospedale, è di fatto squadristica: usa gli stessi concetti e gli stessi metodi. È la violenza dei molti contro i pochi, è la violenza dei forti contro i deboli, è la violenza del Dominio, è la violenza che addestra se stessa perché legittimata da un potere costituito, è la violenza dell'impunità perché porta una divisa o perché ha coperture sufficienti, è la violenza di Genova, di Napoli, di Praga, delle carceri, è la violenza delle GUERRE e degli eserciti..., è la violenza di sempre.

Ribadiamo che per noi l'antifascismo come l'antiautoritarismo sono valori fondanti della nostra pratica politica, sempre! Di fronte a quello che è capitato non possiamo che esprimere la massima solidarietà a tutti e tutte coloro che hanno subito la violenza, ai famigliari di Davide, ai compagni feriti.

La Commissione di corrispondenza della Federazione anarchica italiana
e-mail: cdc_fai@yahoo.it
www.federazioneanarchica.org

viene la teoria della lotta di classe e tutto il resto... Se si afferma, che le coscienze degli uomini sono determinate dal loro essere sociale, non si potrà negare che ad un tipo di estrazione sociale, dovrà consequenzialmente discendere un solo tipo di coscienza, altrimenti tale affermazione non avrebbe senso; ma discendendo dalla stessa estrazione sociale, un numero diversificatissimo di coscienze, ne consegue che l'assunto, che l'essere sociale determina la coscienza dell'uomo, è logicamente insostenibile e con esso, tutta la teoria marxista. A chi invece sostiene, che l'essere diversificato delle coscienze, conduce sempre in ultima analisi al fattore sociale, io rispondo che se così fosse, la teoria sarebbe insignificante poiché pur conoscendo l'essere sociale di un individuo, non potremmo dedurne la sua coscienza e comunque, non si dovrebbe avere necessariamente un irrigidimento in classi; quindi a che pro continuare a sostenere che l'essere sociale dell'uomo determina la sua coscienza?

Lungi dall'essere una teoria scientifica, il Marxismo assomiglia molto di più ad un messianesimo religioso, dove il proletariato rappresenta il popolo eletto che libererà il mondo, ed il comunismo il fine escatologico. I suoi presupposti sono solo assunti dogmatici, non hanno un riscontro coerente nella realtà. L'unica vera rivoluzione possibile, non ha bisogno di un'unica classe ribelle e di una soluzione violenta, dove il comunismo dovrà aspettare prima, una risistemazione sociale da parte di una dittatura del popolo (contraddizione in termini); ma si basa su un autonomo riconoscimento della propria "libertà" ed "identità", all'interno di una società -come la nostra-, opprimente e vincolante nelle scelte, su un risveglio dei nostri sentimenti e dei nostri voleri più spontanei, sulla considerazione del prossimo senza troppa diffidenza. Si deve basare su un risveglio di coscienze, ogni singolo essere dovrebbe considerare se stesso e il suo volere, non vincolati ai valori di questa società, ma portare avanti nuovi valori, separandosi così dallo scorrere e dal funzionamento del sistema.



Francesco

LA COOPERAZIONE UMANA

GRECIA: TERRORISMO DI STATO

L'anarchica Eva Tzioutzia si trova da tre mesi incarcerata nel carcere Koridalos di Atene, senza nessuna accusa precisa mossa contro di lei, con unica motivazione la sua partecipazione nelle lotte sociali. Il giorno 8 gennaio 2003 Eva è stata arrestata nella regione di Ioannina dove risiedeva con l'accusa di "ricettazione di

Il pensiero libertario ed antiautoritario è una conquista dell'umanità, l'avvantaggiarsene, con consapevolezza e responsabilità, è un atto di volontà, corollario dell'evoluzione del patrimonio ideale dell'uomo. A positivo fondamento della concezione anarchica è il principio della mutualità, in cui è implicito il concetto solidaristico di cooperazione, volontaria, autogestita e di reciproco beneficio, tra uomini liberi ed uguali.

Kropotkin, nel suo importante libro "Il mutuo appoggio", documenta esempi di aiuto reciproco tra specie animali e nell'uomo, tra popolazioni "selvagge e barbare", con i clan e le tribù, e durante le epoche storiche del Medioevo, con il comunismo, e della prima rivoluzione industriale, con la nascita dei sindacati e delle società di solidarietà operaia. L'aspetto importante del pensiero kropotkiano è che l'evoluzione della vita organica, nelle sue manifestazioni biologiche e storiche, è favorita e determinata dalla realtà del mutuo appoggio. E' in contrapposizione all'idea di conflit-

tualità o concorrenzialità perenne, su cui si restringono visioni sociologiche di élite, tese alla esaltazione della lotta di ciascuno contro tutti per la sopravvivenza individuale e della propria specie (il darwinismo sociale).

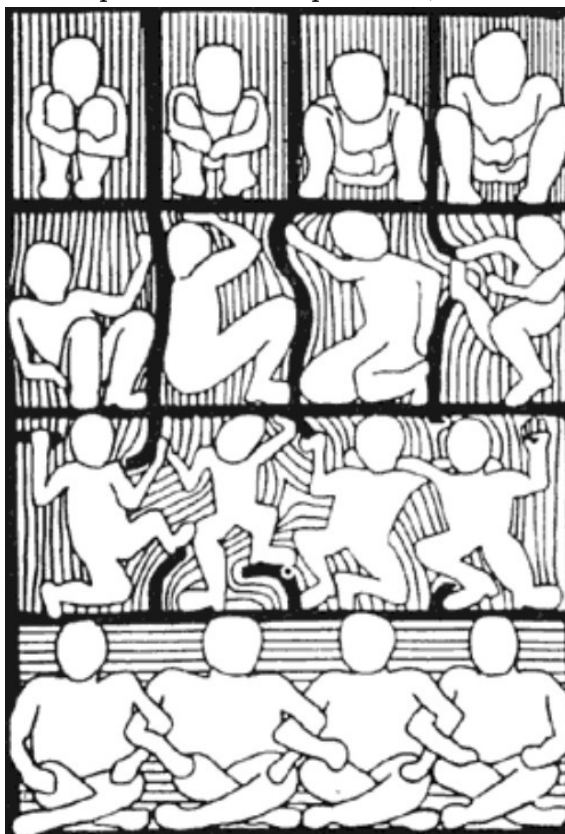
L'importanza delle abitudini sociali nel regno animale è documentata dalla risorsa dell'aggregazione per proteggersi da avversità ambientali e per la facilitata ricerca di cibo. Il progresso e l'emancipazione dell'uomo sono acquisiti con la pratica della cooperazione tra uomini, anche di culture profondamente diverse, ed ogni attività umana, dall'arte allo scambio dei beni, trae vantaggio dallo spirito solidaristico piuttosto che da quello conflittuale. Fino a qualche anno fa, nell'ambito delle scienze biologiche, lo studio e la ricerca sui fenomeni di relazione sociale, nel regno animale, erano messi in sordina, con pochi finanziamenti e scarso interesse culturale (è come al cinema! Entusiasmano più scene di guerra che pacifiche immagini di coesistenza).

Oggi, sulla scia degli interessi ecologici, è attiva una maggiore attenzione dei ricercatori per comprendere ed analizzare i meccanismi di socialità e cooperazione tra specie animali e nel genere umano. Senza troppo mischiare i significati e i dati scientifici con opinioni di natura politica (irrinunciabile è il principio della delimitazione tra saperi differenti!) segnaliamo alcuni progressi della ricerca scientifica nel campo delle relazioni ecologiche simbiotiche, che confermano alcune osservazioni di Kropotkin. E' utile riproporre alcune definizioni biologiche: per simbiosi s'intende la convivenza di due o più individui di specie diverse in stretto rapporto ecologico, duraturo nel tempo; il mutualismo è una simbiosi in cui entrambi gli organismi coinvolti ricavano beneficio dall'associazione.

Molti animali formano gruppi sociali in risposta a condizioni ambientali stressanti. Sono state evidenziate, in recenti lavori sperimentali, le basi meccanicistiche della relazione tra comportamento sociale e funzionalità neurobiologica. Fattori condizionanti sono la ricerca del cibo, la densità di popolazione o la presenza di altri predatori.

Uno studio ha rivelato i meccanismi molecolari e neuronali alla base del comportamento aggregante in una specie di vermi nematodi *C. elegans*, in risposta a situazioni ambientali avverse o stressanti (Nature, 419,6910, 2002). La tensione tra cooperazione e competizione, che informa il comportamento sociale di molte specie animali, è condizionata da vantaggi selettivi.

Un altro fenomeno interessante, studiato da etologi nell'ambito dei comportamenti collettivi degli insetti, è l'osservazione di come le azioni di singoli individui producano un utile collettivo, ed è proposta la teoria del processo di auto-organizzazione secondo cui una soluzione o una struttura appaiono spontaneamente ad un livello globale del sistema (ad es. una colonia) grazie all'interazione dinamica degli individui (i singoli componenti della colonia) senza necessità di un controllo centrale o di un progetto predeterminato, quindi un risultato sviluppatosi solo mediante infor-



armi ed esplosivi" per conto di una fantomatica banda armata anarchica in Italia, fatti che secondo l'accusa risalgono nel lontano Maggio 1991. Queste accuse che le sono state mosse non a caso da parte delle autorità di polizia greca e per le quali è stata accusata da parte delle autorità di polizia italiana in passato - ma è stata nel frattempo assolta in pieno per ben due volte dall'autorità giudiziaria italiana - non costituiscono anche in questo momento niente di meno che delle vergognose menzogne dello Stato e dei suoi servitori. L'obiettivo di fondo dello Stato greco in questa congiuntura è senza nessun dubbio quello di creare delle impressioni investite all'interno di un clima di generale terrore molto proficuo per l'epoca, terrore già da tempo creato da parte dello Stato sotto forma di una nuova caccia alle streghe all'interno della società greca.

In questa maniera lo Stato greco sta materialmente testando il modo in cui intende procedere il suo tanto propagandato cammino verso l'unificazione europea.

È altrettanto vero che Evangelia Tzioutzia è conosciutissima alle autorità di polizia greca per la sua lunga partecipazione alle lotte di massa di natura conflittuale ed autonoma, una partecipazione pratica che ha già pagato molte volte in passato con delle continue persecuzioni, i processi e le condanne che le sono state inflitte da parte della cosiddetta giustizia di Stato. Questo dato di fatto costituisce anche l'unico motivo per il quale è stata arrestata ed è tuttora incarcerata da ben tre mesi nel carcere di Atene, con la motivazione aggiunta della sua "pericolosità sociale" sulla base della quale è stata infine rinviata a giudizio il 7 aprile 2003. Da parte nostra valutiamo che l'intero procedimento

dell'arresto e della successiva incarcerazione di Eva costituisce un chiaro e non casuale avvertimento da parte dello Stato verso tutti quelli che non intendono smettere di opporre resistenza con tutti i mezzi alla violenza dello Stato, alla repressione ed al terrorismo e che in più dispongono anche di un diverso progetto sociale, diverso da tutto questo brodo indigestibile cui Stato e Capitale ci suggeriscono quotidianamente di aderire.

Dichiariamo altrettanto chiaramente che per un'altra volta non coglieremo l'opportunità che ci si offre per protestare - anche in questo caso - per l'estinzione assoluta di ogni garanzia e di libertà costituzionali. Dallo Stato non ci siamo mai aspettati e non chiederemo nulla. Sappiamo bene che l'unica giustizia sociale può cominciare a materializzarsi solo nel momento in cui lo Stato ed i suoi servitori saranno definitivamente obbligati ad abbandonare il campo della Storia.

MODENA: CONTRO LA DEMOLIZIONE DELLO SPAZIO AUTOGESTITO "LIBERA"

Sabato 10 maggio corteo a Modena contro la demolizione di Libera, contro la costruzione dell'autodromo e contro lo scempio ambientale.

Venerdì 4 aprile il comune di Modena ha presentato il progetto di un nuovo autodromo che dovrebbe sorgere in un'area di 250.000 metri quadri che comprende anche lo stabile dove è situata Libera.

La pista verrà interrata di 5 metri così si potrà scavare ghiaia per 6 miliardi e altre varie speculazioni.

Oltre al corteo abbiamo in programma altre iniziative.

Prevediamo l'arrivo delle ruspe per la ghiaia presto e la demolizione di Libera entro la fine dell'anno. Fatevi vivi.

E-mai: libera.mo@libero.it

Sito web: www.libera-unidea.org

mazioni locali, senza riferimenti condizionanti dal livello globale (vedi Sapere, agosto 2002). È possibile osservare fenomeni di auto organizzazione a vari livelli di organizzazione biologica.

L'evoluzione della cooperazione umana è oggetto di studio multidisciplinare. È caratteristica distintiva dell'uomo

cooperare in grandi gruppi di persone, tra loro estranee, anche in assenza di vantaggi diretti o in situazioni di non ulteriore incontro. Varie teorie sono state proposte per spiegare la specificità della cooperazione umana, ognuna condizionata dalla parzialità dei schemi di cooperazione privilegiati: così la teoria della selezione consanguinea che focalizza la cooperazione tra individui correlati geneticamente; la teoria della reciprocità diretta che insiste sugli incentivi egoistici nella interazione bilaterale della cooperazione (io do e tu riceverai); la teoria della reciprocità indiretta che mostra come la cooperazione emerga quando si possa edificare una reputazione dei cooperatori; più recente è la teoria della punibilità altruistica che privilegia, nella genesi di una cooperazione, la disponibilità a punire chi non collabora o chi viola le norme, anche se la punizione stessa non procura alcun guadagno per i collaboranti (Nature 415, 6868, 2002). Il comportamento umano è complesso e certamente teorie simili non completano le osservazioni ricavabili dai fenomeni di altruismo e di cooperazione di cui l'uomo è capace.

Ogni tipo di società riconosce forme peculiari di cooperazione, ma certamente non sono definibili come esempi ideali di reciproco soccorso alcuni fenomeni caratteristici nella nostra società meridionale, ma anche altrove, perché regolati da realtà di sudditanza e di gerarchizzazione, come il clientelismo o la pratica della cresima, con cui si avvia "tra compari e comparielli" una sorta di alleanza, unta dal signore, per un'assistenza reciproca. Da gettare nella cesta dei rifiuti è il cameratismo soldatesco o la fratellanza suggellata da espressioni nate in segretezza per fini egemonizzanti o di sopraffazione. In questi esempi non è corroborata l'idea di umanità nella sua interezza, latita il concetto di progresso ed emancipazione, sono forme di aiuto reciproco fittizie, condizionate, non generalizzabili né vantaggiose per altri componenti dell'umanità stessa.

L'evoluzione del genere umano, a fronte della complessità crescente delle dinamiche interrelazionali ed ambientali, nel nostro mondo presente e futuro, necessita di sempre maggiore cooperazione tra gli uomini. Alcune attività non sono più eseguibili in assenza di collaborazione di una moltitudine di persone, dall'attività scientifica all'assistenza o alla produzione di un qualsiasi bene comune. La valenza di concetti simili oggi è grande, a fronte dello scatenamento di guerre imperialiste e colonialiste da parte delle potenze occidentali e del prevalere, nelle opinioni pubbliche occidentali, di idee reazionarie, esaltanti la competitività, la prevaricazione di classe e lo scontro tra individui e popoli per la sopravvivenza e lo sfruttamento delle risorse. La cooperazione e la solidarietà internazionali sono le conquiste da edificare per chi si pone in antagonismo e non si rassegna a questo andazzo deprimente.

La mutualità rappresenta la base empirica sulla quale può essere fondato l'esperimento anarchico di creazione di un ordine sociale (Peter Heintz).



ORGANIZZAZIONE, LIBERTÀ, FELICITÀ

L'importanza dell'organizzazione per gli anarchici;

Sul tema dell'importanza dell'organizzazione per gli anarchici esiste già una vasta letteratura, a cui non intendo contribuire, rischiando solo di dire cose già dette. L'importanza a cui mi riferisco è il vantaggio che gli anarchici come individui trovano nell'organizzazione anarchica, il vantaggio che essa porta alla loro vita di tutti i giorni. L'ultimo contributo significativo lo ha dato Cosimo Scarinzi ne "L'enigma della transizione" (edizioni Zero In Condotta), anche se non si scosta dalla tradizionale interpretazione della militanza come sacrificio, riproponendo rimasticature tipiche del movimento del '77. Ora gli anarchici affermano che la causa della maggior parte dei mali di cui soffrono gli uomini deriva dalla cattiva organizzazione sociale, l'insieme degli anarchici (organizzati o meno) può essere considerato come un'organizzazione sociale in piccolo; da quanto abbiamo detto prima deriva che la cattiva organizzazione sociale degli anarchici accresce, ovviamente, le sofferenze di chi vi partecipa. Perché allora arrabattarsi per qualcosa che comunque riuscirà imperfetto, acuendo le nostre sofferenze che si andranno ad aggiungere a quelle che derivano dall'esistenza dei governi, della proprietà privata, a tutto ciò che caratterizza la società nel suo complesso? Siamo sicuri che il buon funzionamento dell'organizzazione degli anarchici sia sufficiente a diminuire le nostre sofferenze di ogni giorno?

L'organizzazione caratterizzata dalla libertà;

Per poter dare una risposta a questa domanda, è opportuno ribadire ciò che caratterizza l'organizzazione anarchica: la libertà. Fin dal Congresso di Saint Imier, il rifiuto del principio di maggioranza impegna ogni membro dell'organizzazione a scegliere in prima persona, senza delegare questo difficile ed impegnativo compito ad una maggioranza o addirittura ai rappresentanti di essa. Attraverso le sue varie trasformazioni, l'organizzazione anarchica si è sempre caratterizzata per la coerenza con questo principio.

Libertà;

Possiamo dare una definizione generale di libertà come la possibilità di scegliere, cioè la possibilità di compiere atti volontari. Questa definizione della libertà è solo apparentemente formale: se noi consideriamo, come comunemente vengono considerati, involontari gli atti compiuti per forza o per ignoranza, vediamo che la libertà non si dà se gli uomini non sono liberi se non sono privi di condizionamenti e se hanno



ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-Infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: <http://www.inventati.org/antipsichiatria/>
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchi-
ca@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so Pa-
lermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I.
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

gli strumenti culturali per fare scelte con cognizione di causa. Questi condizionamenti non sono solamente sociali, sono anche dettati dall' influenza dell'ambiente naturale. Il tema della libertà si pone quindi come tema sociale allorché si raggiunge uno sviluppo delle forze produttive tale da sottrarre l'uomo al condizionamento immediato delle forze naturali; allo stesso modo nella misura in cui la cultura cessa di essere proprietà esclusiva di una casta di chierici che se la tramandano per cooptazione, ma si basa sempre più sull'attività pratico-sensibile di tutti gli uomini, si creano le condizioni perché tutti, compatibilmente con l'organizzazione della società, possano aspirare ad appropriarsene. In particolare nell'attuale società l'immensa massa dei proletari è priva della libertà, in quanto per definizione il proletariato è determinato all'interno del processo di produzione capitalistico, ne esce continuamente come prodotto privo del possesso dei mezzi di produzione e di sussistenza, e vi partecipa, quando vi partecipa e non si limita a vegetare nell'esercito industriale di riserva, come fattore della produzione diretto dal capitalista o dai suoi funzionari. A questo punto possiamo definire un percorso che, partendo dalla conquista della disponibilità dei mezzi di produzione, dei mezzi di sussistenza e della cultura per tutti, passi per un'attuazione sostanziale e quindi sociale della libertà, che si traduca in un'adeguata organizzazione sociale, arrivi a mettere ciascuno in grado di scegliere ciò che ritiene essere il massimo bene.

**Felicità;**

Una definizione abbastanza semplice della felicità la caratterizza come ciò che si sceglie di per sé e non in vista di un altro bene. In questa definizione è implicata la possibilità di scegliere, quindi rimanda direttamente al problema della libertà; allo stesso tempo rimane impregiudicato che cosa rappresenti la felicità per ciascun essere umano, è difficile comunque che essa sia compatibile con qualsivoglia limitazione delle facoltà, fisiche o mentali; quindi rimanda a quella trasformazione sociale che è nelle aspettative di tutti gli anarchici. La felicità ha quindi come indispensabile premessa la libertà, sia come libertà dal bisogno, sia come libertà dall'ignoranza, sia nel senso più completo di libertà di scelta. L'organizzazione anarchica si caratterizza come organizzazione che si basa sulla libertà individuale; quindi, a prescindere dalle condizioni materiali in cui si trova ad agire, la partecipazione ad un insieme di relazioni basate sulla libertà consente ai suoi membri il massimo di felicità possibile, proprio in quanto all'interno delle strutture formali dell'organizzazione è possibile applicare quel criterio di scelta che è la premessa della felicità.

La risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio non può essere quindi che partecipare all'organizzazione anarchica significa, al di là dei contenuti particolari dell'azione politica, di per sé diminuire le sofferenze di ogni giorno.

Tiziano Antonelli

LA GRANDE DANZA

Nel perenne sonno cerebrale di un'umanità persa nel progresso ed adagiata sulle certezze preconfezionate di un mondo sottovuoto, nel perpetuo moto apparente della vita grigia e spenta cresce sottopelle ed aspetta la rabbia del cuore, repressa ed immobile, ferma nel molle strato superficiale del pensiero generale, generalizzato e generico...

La quotidianità incalza sul piacere della scoperta portando con sé i sentimenti, tutti già nomati, tutti schedati e già vissuti, troppo pochi per un uomo solo, troppo noti per una mente.

Ed allora tutto diventa uguale a tutto, l'impensabile diviene scontato e scalza l'immaginazione dal trono del controllo relegandola a semplice opzione di scorta dell'esistenza, la rende futile e scomoda, eticamente sovversiva.

Nulla è fermo, la corsa perpetua al successo, al bene, alla sicurezza stabile, all'unilateralità visiva che regala certezze e battaglie giuste, facoltà di decidere per gli altri, è inarrestabile e cieca, piatta di stimoli e novità ideologiche, morta e vivente allo stesso tempo, macabra danza di un cuore allo sfascio. Gli anni sono ormai in funzione di un momento, di un obiettivo, non importa quanto lontano, non importano più i dubbi, non importano le urla delle coscienze lacerate dal progresso, tutto fa capo alla sopravvivenza disperata della specie del cemento, smarrita nel fluido del suo stesso volere, stroncata dalle gerarchie radicate del perduto amore per l'essere.

Nessuno ormai più tenta di assaporare il battito dell'esistenza, nessuno mastica più gli attimi che scorrono unici e veloci, rari e vivi, magici nella loro fulgida ristrettezza temporale, ma dalle sconfinite quanto recondite sfumature intrinseche di infinità. La totalità fugge dalla sua immagine riflessa nella società, scappa verso una fine soddisfacente e penosa, sfatta di colore e musica, morta e dolente del suo stesso cadavere in putrefazione perpetua. Ogni minuto che passa è un passo in più verso il declino e non una perla in più nel diadema della vita, una freccia tagliente nella faretra delle esperienze

comuni ed individuali...

Ma qual è il fine di questa corsa? Il marciame. Il marciame fisico ed intellettuale, la consolazione di una piccola fetta di notorietà e di potere, la soddisfazione corale di essere passati da ignavi sul palcoscenico di un manifesto canone sociologico, un origamo di idee e regole ben accettate o male accettate ma comunque condivise. Ormai nessun individuo cura come fiori le sue convinzioni, reazione e rivoluzione, così diverse all'apparenza, contrapposte l'un l'altra ma siamesi disegni fissi del panorama sociale. Il cambiamento radicale fa paura e bandisce le utopie, le crocifigge alla bacheca dei sogni, dove non c'è più spazio per le illusioni. I sogni...



La forza onirica del pensiero distaccato assume la possenza di una farfalla sul far della sera, inerme nell'oscurità e contratta scheggia di bellezza e speranza, morbido cuore d'aria e vento disperso nelle nebbie del tempo. Lo spazio dei sogni è ristretto, quasi nullo, mischiato alla monocromia dell'autodistruzione circostante, e rappresenta la disperata ricerca dell'esistere, del sentire con sé la mano dell'esistenza e

di poterla stringere, anche per poco, del modificare l'attimo in infinito e navigarci su, attraversarlo da porto a porto, conoscere le sue genti, mischiare il proprio respiro con la brezza intorno...

Tutto è frenetico e tende al freddo, gela il sangue e lo rende nero, nero oro, nero denaro per il mercato delle vite spettrali e vuote che affollano il mondo del disincanto che bandisce i regni di fiaba dalle sue terre emerse e li segrega nei meandri delle infantili reminiscenze dimenticate, di un corpo in rovina...

Tutti si affannano nel pianeta della fretta, nella terra incantata del cemento tutti parlano e tutto tace, dove il cuore batte sempre allo stesso ritmo, dove la vita è solo un sussurro rarefatto e caustico che deteriora i desideri.

Perché questo è sopravvivere.

Vivere è un'altra cosa...

Luciano



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni lunedì e mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)